



EPIFANIA NELL'EPIDEMIA

Pontecorvo-Chiesa Concattedrale, 6 gennaio 2021

L'invito sorprendente e gioioso del profeta "Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te" (*Is 60,1*) trova riscontro nel cammino dei Magi, i quali giungono da oriente a Gerusalemme provocati da una luce "nuova": "Abbiamo visto spuntare la sua stella" (*Mt 2,2*). La stella appare a oriente, dalla parte dei pagani per guidarli verso Cristo. L'epifania della luce nel cielo illumina la decisione di mettersi in movimento verso la Luce apparsa sulla terra. Il testo di san Matteo è deciso: "La stella, che avevano visto spuntare, li precedeva" (*2,9*).

Viene la tua luce

"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (*Gv 1,9*). All'inizio dell'incontro con Cristo c'è sempre la sua epifania; prima ancora della nostra ricerca c'è il suo apparire. Così ammonisce sant'Agostino: "Non lo cercheresti, se Egli non ti avesse cercato per primo" (*Commento al Vangelo di Giovanni 63,1*). E ripensando alla sua conversione, racconta l'iniziativa di Dio: "Tu mi hai chiamato e il tuo grido ha vinto la mia sordità; hai brillato, e la tua luce ha vinto la mia cecità" (*Le Confessioni 10,27*). All'amico Gustav Janouch che gli chiede: "E Cristo?", Kafka risponde: "È un abisso pieno di luce. Bisogna chiudere gli occhi per non precipitarvi" (Gustav Janouch, *Conversazioni con Kafka*). S. Paolo è accecato dall'epifania del Risorto. L'incontro con il Signore che lui perseguita è stato possibile non perché Saulo lo cercasse, ma perché Gesù gli è apparso lungo la via della vita. Paolo parlerà sempre di quella esperienza come di una rivelazione inaspettata: "Ultimo fra tutti apparve anche a me" (*1Cor 15,8*); "Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo" (*Gal 1,15-16*).

Anche se è notte

"Un filosofo credente come Kierkegaard alla data 16 agosto 1839 del suo *Diario* invocava: 'Gesù, vieni in cerca di me sui sentieri dei miei travisamenti ove io mi nascondo a te e agli uomini!'. Nella mia esperienza interiore c'è proprio questo svelarsi del divino non tanto su una via folgorata dalla voce celeste, come per Paolo, quanto piuttosto in una serie di pacate e delicate "epifanie" che affiorano fin dall'infanzia" (*G Ravasi*). La luce viene riconosciuta e apprezzata soprattutto quando è notte. San Giovanni della Croce, mistico e poeta spagnolo, vive la dura esperienza della "notte" della fede come epifania preziosa della luce divina: "Quell'eterna fonte sta nascosta, ma ben so io dov'essa ha sua dimora, *anche se è notte* ... La sua chiarezza mai non s'offusca, so che ogni luce da essa è venuta, *anche se è notte*" (Poesia, *Canto dell'anima*).

Anche nella notte dell'epidemia, nel tunnel dello smarrimento e della confusione più travagliata, abbiamo visto risplendere la luminosità di molte stelle. Nel trauma del dolore si sono dischiuse molte luci "nuove", evidenti epifanie di Dio nel tempo dell'oscurità, stelle desiderate che tutti "abbiamo visto spuntare" (*Mt 2,2*) nel cielo delle tante attese non più disattese, nell'implacabile diffusione del contagio e nella devastante malattia e morte. Proprio nel frangente delle molte disillusioni umane, sorge una luce inedita. In ogni "notte" umana possiamo scorgere la luce di Dio e lasciarci guidare dalla scia di stelle disseminate nel cammino tortuoso delle prove. Bisogna saper attendere e trascendere, per non restare schiacciati dal buio della solitudine. Se nel deserto della fragilità oscuriamo anche l'attesa di Dio, finiremo per oscurare la speranza e restare ciechi dinanzi ad ogni luce di salvezza. Nella precarietà della salute, nella solitudine della malattia, nell'ansia delle terapie intensive, nell'incertezza di una guarigione attesa, nella paura del morire, può rifiorire la riscoperta della luce della fede. Nella notte dei nostri egoismi, nel predominio lacerante di assurdi interessi, nella sfrenata rincorsa al successo, nell'indomabile ansia da prestazione e molto altro ancora, si è arrestato ad un nemico invisibile e insidioso, e ammettere il proprio limite perché

debellati dalla nostra impotenza. Solo allora si sono accese le stelle luminose della solidarietà, generosità, sacrificio, dedizione e abnegazione, vicinanza, prossimità, sostegno. Disciolto nel nulla ogni delirio di onnipotenza, si è accesa la luce della fiducia e della grazia. Gli stessi vaccini, tanto attesi, possono essere “luci di speranza” solo se a disposizione di tutti, a cominciare dai più vulnerabili (*Papa Francesco*).

Nulla sarà come prima

Il diacono Joseph Ratzinger il 3 dicembre 1950, pochi mesi prima dell'ordinazione sacerdotale disse: “Chi non spera in nient'altro se non la salvezza dell'Occidente deve provare un orrore disperato di fronte all'eventualità della sua rovina. Per noi non deve essere così. Noi sappiamo che la catastrofe di questo mondo apre le porte a un mondo nuovo e più glorioso. Noi sappiamo che i timori per la caduta del vecchio mondo sono le doglie del nuovo”. La luce dell'Epifania del Signore sorge anche oggi su un mondo in rovina: pestilenze, fame, guerre, morte, conflitti, stragi, terrorismo, tensioni sociali, inquinamento, forme antiche e nuove di schiavitù... La sofferta esperienza dell'epidemia apre ad un “*mondo nuovo e più glorioso ... i timori per la caduta del vecchio mondo sono le doglie del nuovo*”.

In questi lunghi mesi si è ripetuto spesso: “*Nulla sarà come prima*”. L'epifania di Dio che abbiamo imparato a riconoscere nelle tante luci di energie umane nuove e stupende, ci conduca ora sulla di un “ritorno al futuro”, e non indietro, perché davvero nulla torni come prima. Purificati dalla prova, illuminati dalla grazia del dolore, dobbiamo iniziare una vita nuova per dare futuro ad un nuovo futuro, ma “per un'altra strada” (*Mt 2,12*). Percorreremo strade diverse a condizione di un nuovo modo di fare famiglia, di fare educazione, società, politica, economia, finanza, globalizzazione, sostenibilità. Per aprire nuovi orizzonti di speranze, papa Francesco ha dettato una regola ben precisa: “Non possiamo lasciare che i nazionalismi chiusi ci impediscano di vivere come la vera famiglia umana che siamo”. Non resteremo mai più indifferenti riguardo alle fragilità degli altri se non resteremo ancora schiavi delle “leggi del mercato e dei brevetti poste al di sopra delle leggi dell'amore” (*25 dicembre 2020*).

✘ **Gerardo Antonazzo**